

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/02/2009 Il Sole 24 Ore	5
Rifiuti, ai Comuni la scelta sul passaggio alla tariffa	
13/02/2009 Il Sole 24 Ore	7
Il Sud che vorremmo	
13/02/2009 Il Sole 24 Ore	8
Uno sportello per gli aiuti ai cittadini	
13/02/2009 Il Sole 24 Ore	9
«Passi avanti sull'Irpef non sui costi»	
13/02/2009 La Stampa - IMPERIA	10
Niente Ici per i fabbricati rurali Laurent: «Fine di un' iniquità»	
13/02/2009 La Stampa - BIELLA	11
Il sindaco: «Fenomeno dovuto al costo di progettazione di vari edifici comunali»	
13/02/2009 Il Giornale - Roma	12
Casa Action occupa la sede Anci. Visconti: «Basta con le illegalità»	
13/02/2009 Il Resto del Carlino - Bologna	13
BILANCIO AMARO PER LE TASCHE DEI BOLOGNESI	
13/02/2009 Avvenire	14
«Subito un piano contro la povertà»	
13/02/2009 Il Giorno - Varese	15
Galli: «Dateci i nostri soldi, faremmo una strada a 12 corsie»	
13/02/2009 Il Tempo - Nazionale	16
«La crisi allarma serve un incontro Governo-Regioni»	
13/02/2009 ItaliaOggi	17
Un patto di stabilità su misura per il Friuli-Venezia Giulia	
13/02/2009 ItaliaOggi	18
Dall'abolizione Ici vantaggi a famiglie	
13/02/2009 ItaliaOggi	19
Zaia: Ici rurale abolita a costo zero	

13/02/2009 ItaliaOggi	20
Cura anti-arretrato	
13/02/2009 ItaliaOggi	21
I revisori meritano più rispetto	
13/02/2009 ItaliaOggi	23
Sogei potenzierà i controlli sulla spesa pubblica sanitaria	
13/02/2009 ItaliaOggi	24
Intesa tra Anci e consulenti del lavoro	
13/02/2009 ItaliaOggi	25
Scambio dati on-line	
13/02/2009 MF	26
Federalismo, Cimino: «Lo Statuto è la base»	
13/02/2009 Alto Adige - Nazionale	27
«Federalismo, altolà di Durnwalder»	
13/02/2009 Corriere dell'Alto Adige - BOLZANO	28
«Federalismo fiscale da rivedere»	
13/02/2009 Corriere dell'Alto Adige - TRENTO	29
Federalismo fiscale, nuovi oneri per Trento	
13/02/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	30
«Federalismo senza risorse»: enti locali sul piede di guerra	
13/02/2009 L' Adige	31
Gilmozzi ai Comuni: «Subito in circolo 120 milioni anti-crisi»	
13/02/2009 La Nuova Ferrara - Nazionale	32
Via l'Ici rurale Confagricoltura è soddisfatta	
13/02/2009 La Padania	33
Fabbricati rurali non soggetti all'Ici	
13/02/2009 La Padania	34
Federalismo fiscale: avanti tutta a passo di marcia	
13/02/2009 La Prealpina - VARESE	35
Federalismo, Fini: «Occasione per il Sud»	
13/02/2009 L'Espresso	36
Non si doveva votare questa truffa	
13/02/2009 L'Espresso	37
Terremoto FEDERALISMO	

13/02/2009 Il Nuovo Giornale di Bergamo

39

Nel 2010 le sanzioni: al nuovo sindaco il 30 per cento in meno di stipendio

13/02/2009 Libero Mercato

40

Isae: 300 euro in più al 68% delle famiglie

TOP NEWS FINANZA LOCALE

33 articoli

Ambiente. Approvato dal Senato il DI 208/08

Rifiuti, ai Comuni la scelta sul passaggio alla tariffa

Slitta al 2010 l'uso del nuovo modello unico di dichiarazione ambientale (il Mud approvato a fine 2008). I Comuni che sono pronti a passare dalla Tarsu alla Tia (tariffa integrata ambientale) potranno farlo dal 1° luglio 2009, anche in assenza del regolamento attuativo. I residui della lavorazione del marmo e delle pietre, fino a ieri considerati rifiuti, potranno essere riutilizzati per il riempimento e il ripristino ambientale.

Sono alcune delle novità introdotte dal Senato durante l'esame del decreto-legge 208/08, che contiene «Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente»: il provvedimento, che scade il 1° marzo, è stato approvato ieri in prima lettura dall'Aula di Palazzo Madama, con 135 voti favorevoli, 96 contrari e nessun astenuto. Il DI passa ora all'esame della Camera.

Il regime della Tarsu, la vecchia tassa sullo smaltimento dei rifiuti, è prorogato a tutto il 2009. Ma un emendamento approvato in commissione Ambiente, e accolto dall'Aula, dispone che, se il regolamento attuativo della tariffa integrata ambientale - introdotta dal Dlgs 152/06 al posto della «tariffa Ronchi» - non sarà adottato dal ministero dell'Ambiente entro il 30 giugno 2009, «i Comuni che intendono adottare la tariffa integrata ambientale (Tia) possono farlo ai sensi delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti».

Il DI 208/08 guadagna la proroga di un anno del termine entro cui non si potranno più portare in discarica i rifiuti indifferenziati. Questo «perché - ha spiegato il presidente della commissione Ambiente del Senato e relatore del provvedimento Antonio D'Alì (Pdl) - la carenza di strutture impiantistiche di termovalorizzazione adeguate a gestire il carico aggiuntivo costituito dal conferimento di questi rifiuti», rischierebbe di creare «problemi operativi rilevanti».

Ha subito invece semplici limature, al Senato, l'articolo 2 del decreto-legge, che prevede la possibilità di risolvere in maniera stragiudiziale il contenzioso sui rimborsi delle spese di bonifica delle aree contaminate e sul risarcimento del danno ambientale. In pratica, per stipulare «una o più transazioni globali, con una o più imprese interessate, pubbliche o private», il ministero dell'Ambiente è autorizzato a predisporre uno schema di contratto, da concordare con Regioni ed enti locali e con le imprese, per stabilire il conto complessivo della bonifica e del ripristino delle aree, nonché il risarcimento dei danni lamentati dallo Stato o dalle amministrazioni locali. La stipula della transazione comporterà «l'abbandono del contenzioso pendente». Sull'effettivo svolgimento delle bonifiche, vigilerà il ministero dell'Ambiente.

Il DI 208/08, poi, ripristina nella loro piena funzionalità le Autorità di bacino, apre le porte all'assunzione a tempo indeterminato nell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, al personale già vincitore di concorso e stanziava 100 milioni per far fronte ai danni provocati dalle alluvioni del 2008.

V.Me.

Le misure

Danni ambientali

Arriva la possibilità di una transazione globale tra ministero dell'Ambiente e imprese interessate per risolvere il contenzioso sui rimborsi delle spese di bonifica e ripristino delle aree contaminate

Rifiuti

I Comuni che sono pronti a passare dalla vecchia Tarsu alla Tia, la tariffa integrata ambientale, potranno farlo dal 1° luglio 2009 anche senza il regolamento attuativo, facendo riferimento alle norme vigenti

Meno marmo da smaltire

I residui della lavorazione del marmo e delle pietre, fino a ieri considerati rifiuti, potranno essere riutilizzati per il riempimento e il ripristino ambientale

Assunzioni Ispra

Il personale vincitore di concorso all'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, potrà essere assunto a tempo indeterminato

Alluvioni

Sono stanziati 100 milioni per far fronte ai danni provocati dalle alluvioni del 2008

Il Sud che vorremmo

Mi pare sia passato sotto silenzio l'articolo di Santo Versace (sul Sole 24 Ore del 10 febbraio) che mette in evidenza che tutto ciò che è stato fatto in 60 anni per il Sud non è assolutamente servito a colmare lo stacco rispetto al resto d'Italia e che propone un rovesciamento della politica: non più sussidi, ma detassazione a chi crea posti di lavoro. È evidente che questo cambierebbe completamente l'impostazione di tutto questo dopoguerra, premierebbe chi produce lavoro e ricchezza e stroncherebbe il giro perverso dei finanziamenti a fondo perduto, che in effetti vanno proprio perduti: cioè in mano a persone che non producono nulla. Attecchirà questa idea? Mai dire mai, speriamolo!

Giorgio Ortu

e-mail Non so da dove scriva: sarebbe bello che al Sud la pensassero come Lei e come Santo Versace. Un libro recente di Piercamillo Falasca e Carlo Lottieri (Come il federalismo fiscale può salvare il Mezzogiorno, Rubbettino) conforta la tesi che il passaggio al federalismo possa rivelarsi una scossa provvidenziale per rompere quella dipendenza dall'aiuto pubblico che ha alimentato gli appetiti dei "prenditori" e la pigrizia dei politici. Ma quello sbocco non è pacifico: servono incentivi - e Versace ne propone alcuni - perché il federalismo si risolva non nella bulimia di apparati burocratici, ma nella creazione di imprese produttive. Dimostrando così la convenienza per il Sud a cambiare strada. -

Nel segno di Sharon

A mio parere la guerra contro Hamas non ha influenzato in alcun modo le elezioni israeliane. La guerra contro Hamas era voluta, da anni, dalla stragrande maggioranza degli israeliani. Quale l'interlocutore arabo di pace con cui Israele potrebbe trattare? L'Abu Mazen della riunione solenne al Parlamento europeo del 4 febbraio scorso? L'Hosni Mubarak che rifiuta qualsiasi presenza internazionale al suo confine con la Striscia di Gaza? La Siria? L'Iraq? L'Arabia Saudita? Le elezioni israeliane continuano nel segno di Ariel Sharon.

Danielle Sussmann

e-mail

Malattie e ideologia

La prevenzione e la lotta alle malattie è un principio fondamentale della nostra società. La Lega Nord ha invece anteposto, a mio parere, il contrasto all'immigrazione clandestina al benessere dei cittadini, e ha trasformato in un'ottusa questione ideologica le cure mediche agli stranieri. In questo modo ha trascurato la salute dei cittadini italiani, compresi i padani, favorendo malattie infettive ed epidemie. Le malattie non fanno distinzione di partito, sono estremamente democratiche e colpiscono anche i leghisti. Prevenire è meglio che curare.

Lettera firmata

Bullismo finanziario

Gira e rigira i "titoli tossici" sono sempre lì e nessuno sinora se n'è fatto carico. Anche perché nessuno sa con precisione quanti ce ne siano in giro. Le banche fanno finta di niente, eppure sono le maggiori responsabili di questo caos finanziario, con la scusa che debbono sostenere l'economia facendo girare i contanti, che tra l'altro hanno ricevuto dallo Stato, nicchiano e sperano di risolvere la faccenda appioppando sempre allo Stato, cioè a tutti noi, la responsabilità finanziaria di bonificare la tossicità delle loro cavolate. Quando io ho un debito con una banca lo devo pagare, mica lo posso scaricare a qualcun altro! Le banche invece lo possono fare tranquillamente grazie anche all'aiuto della politica e dei politici: i deboli pagano i forti incassano, e senza neanche ringraziare. Questo è "bullismo" finanziario!

Lettera firmata

CONSULENTI-ANCI

Uno sportello per gli aiuti ai cittadini

Uno sportello dedicato alla consulenza alla cittadinanza sulle recenti misure anticrisi. È una possibilità prevista dal protocollo d'intesa tra l'Anci (l'associazione dei Comuni) e il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro sottoscritto ieri per fornire assistenza ai cittadini sulle misure a favore di famiglie e lavoratori previste, da ultimo, dal decreto legge 5/09.

I Consigli provinciali della categoria potranno realizzare attività sinergiche con i Comuni, tra cui, appunto, l'istituzione di un apposito sportello.

Federalismo. La Corte dei conti: possibile ridurre la spesa sanitaria del 2,7%

«Passi avanti sull'Irpef non sui costi»

LE RICHIESTE DEI SINDACI Per l'Anci resta il nodo sulle risorse di partenza per i Comuni - Senza Ici e alienazioni immobiliari il 2009 «sarà pessimo»

Eugenio Bruno

ROMA

Via libera con riserva. È quello che il Ddl Calderoli ha incassato ieri dalla Corte dei conti. Nella sua audizione in commissione Finanze della Camera il presidente, Tullio Lazzaro, da un lato ha parlato di «modifiche significative» e testo «nettamente più convincente» rispetto a quello di partenza, ad esempio sull'Irpef. Dall'altro, ha sottolineato che allo stato non si può «garantire con certezza l'assenza di oneri». Laddove Regioni ed enti locali hanno riproposto con forza il nodo-risorse.

Fatta la premessa che il federalismo fiscale dovrà essere accompagnato da un «efficace coordinamento della finanza pubblica» capace di assicurare «il controllo sulla dinamica della spesa e dei saldi a livello decentrato» e una «adeguata copertura dei servizi essenziali», la magistratura contabile si è addentrata nei pro e contro del testo all'esame di Montecitorio per il suo secondo passaggio parlamentare. Pro e contro che spesso si presentano legati. Come per i costi e fabbisogni standard, che hanno ricevuto una prima definizione. Ma troppo generica visto che, ha sottolineato Lazzaro, non è stato chiarito se andranno elaborati sulla base di costi medi o delle best practises. E che sia un tema decisivo lo conferma la riproposizione della simulazione già presentata al Senato (si veda Il Sole 24 Ore del 19 novembre scorso) sui risparmi (2,3 miliardi di euro) nella sanità applicando in tutta Italia la media dei costi pro capite dei quattro territori migliori: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana.

Discorso analogo per il gettito. I timori sull'Irpef e sulla sua redistribuzione, lanciato a Palazzo Madama insieme al warning sul possibile aumento della pressione fiscale, è in parte rientrato, specie per Comuni e Province che hanno visto diminuite o azzerate le proprie partecipazioni e le addizionali. Mentre per le Regioni è stato confermato, vista la sopravvivenza della riserva di aliquota.

Ancora aperto il fronte costi. Nel giudicare «coerente» che sia la relazione allegata al primo decreto attuativo a fornire i primi numeri, Lazzaro ha auspicato che ogni Dlgs rechi con sé «una clausola relativa ai suoi effetti finanziari». Con la previsione ulteriore che, in presenza di nuovi oneri, via sia anche l'indicazione delle fonti di copertura. L'ultimo accenno è andato al ruolo cruciale dei controlli. Tra cui uno che «consenta ai cittadini di avere una chiara percezione del rapporto esistente tra prelievo fiscale e servizi ottenuti».

Dinanzi alla commissione Finanze (che oggi sentirà Istat e Bankitalia) si sono presentati anche Regioni, Province e Comuni. Che in coro hanno chiesto più certezza sulle risorse. Altrimenti «si parte male», ha commentato il presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti. Una richiesta che, per i municipi, è diventato un allarme. Per il vicepresidente vicario dell'Anci, Sergio Chiamparino, il federalismo «è a rischio se non si chiarisce quali risorse i Comuni avranno a disposizione per far fronte alle nuove funzioni». Chiaro il riferimento all'Ici scomparsa e alla vertenza in corso con l'Economia sui proventi delle alienazioni mobiliari e immobiliari. L'aria che tira non è buona. Tant'è che il segretario generale dell'associazione, Angelo Rughetti, ha ammonito: «Il 2009 sarà un anno pessimo, ma i guai veri li avremo nel secondo semestre e nel 2010».

SÌ DEL SENATO AL DECRETO

Niente Ici per i fabbricati rurali Laurent: «Fine di un' iniquità»

Anche i fabbricati rurali non pagheranno l'Ici. E' l'effetto del decreto legge «Milleproroghe» che è stato approvato in Senato. L'esenzione Ici per i fabbricati rurali è stato inserito nel decreto grazie ad un emendamento in cui ha avuto una parte importante il senatore imperiese Gabriele Boschetto. «Un provvedimento che pone fine ad una palese ingiustizia che ha risolto, secondo corretti canoni interpretativi, una vicenda che era stata caratterizzata da una palese iniquità», ha detto Giacomo Laurent, direttore della Confagricoltura provinciale che ha salutato con soddisfazione la decisione. Il provvedimento, in provincia di Imperia, riguarda migliaia di fabbricati rurali nelle zone floricole ed olivicole che, finora, non avevano potuto beneficiare dell'abolizione dell'Ici. Il decreto approvato in Senato - su cui il Governo ha posto la questione di fiducia - ora dovrà passare al vaglio della Camera dei Deputati per la sua definitiva conversione in legge entro il prossimo 1° marzo.\

Il sindaco: «Fenomeno dovuto al costo di progettazione di vari edifici comunali»

STEFANIA ZORIO

BIELLA

Cossato batte Biella in materia di consulenze. E' una delle curiosità in cui ci si imbatte scorrendo gli elenchi pubblici resi noti del Ministero della Pubblica Amministrazione. Nel primo semestre del 2008, il secondo centro del Biellese ha stanziato oltre 526 mila euro, contro i 113 mila del capoluogo. Come è possibile? «E' semplice da spiegare - commenta il sindaco Ermanno Bianchetto - perché nell'elenco sono comprese cifre importanti che riguardano la progettazione di edifici comunali che non avremmo nemmeno dovuto inserire, ma che abbiamo messo per scelta. Già prima che Brunetta decidesse di renderli pubblici, noi li inserivamo sul sito del Comune, ma fino ad oggi nessuno si era preso la briga di andare a leggerli. Quindi abbiamo continuato a fare come abbiamo sempre fatto». Il primo cittadino si riferisce per esempio agli 83 mila euro destinati a Lucio Furno per l'ampliamento della casa di riposo, ai 70 mila per servizi di architettura e di ingegneria a Villa Ranzoni (Giuseppe Pidello) ed ai 23 mila euro per interventi di adeguamento alle norme di sicurezza nelle scuole che saranno versati a Tiziano Badà. «In quest'ultimo periodo stiamo portando a compimento molti progetti - continua Bianchetto - alcuni dei quali iscritti a bilancio addirittura 10 anni fa. Naturalmente figurano nell'elenco perché li stiamo liquidando adesso e fanno lievitare l'importo. Le consulenze tout court sono veramente poche». E tra queste spuntano: l'incarico di una valutazione fonometrica da 612 euro (sempre a Tiziano Badà), come anche l'indagine geologica dei lavori del campo inumazione (795 euro a Riccardo Casoli). Per quanto riguarda Biella, l'importo più consistente è indirizzato a procedimenti di recupero crediti per un totale di 45 mila euro (l'avvocato Paolo Basso), seguito dai 44.437 che saranno erogati a Adriano Ippolito in qualità di esperto di valutazione del servizio di controllo interno. «Ricorriamo a consulenze esterne - commenta l'assessore al Bilancio Diego Siragusa - soprattutto per citazioni in giudizio. Invece nei casi di contenzioso in materia di Ici se ne occupano i nostri funzionari. E anche per i progetti diamo incarico ai nostri dipendenti, che in questo caso godono di particolari incentivi come previsto dalla Legge Merloni». Nell'elenco pubblicato sul sito del Ministero figurano anche gli incarichi affidati a consulenti e a collaboratori esterni da parte dell'Atc, che ammontano a 233 mila euro. I più consistenti sono i 103 mila euro e i 64 mila euro, indirizzati a Società Casa Piemonte Orientale, che non è altro che una società di servizi che l'Atc di Biella ha in comune con l'Atc di Novara. «Le vere e proprie consulenze - chiarisce il presidente Riccardo Valz Gris - di cui ci serviamo, riguardano per lo più la contrattualistica, i bandi di gara e gli appalti».

Casa Action occupa la sede Anci. Visconti: «Basta con le illegalità»

Alcuni movimenti di lotta per la casa, tra cui Action e i Blocchi Precari Metropolitani, hanno occupato ieri la sede dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) in via dei Prefetti per chiedere ai sindaci «una presa di posizione sul piano casa varato dal Governo, che non prevede finanziamenti pubblici e che punta sul capitale privato per realizzare alloggi in housing sociale». Lo segnalano, in una nota, i movimenti per la casa. «Chiediamo - scrivono i movimenti di lotta per la casa subito lo stanziamento di tre miliardi di euro da destinare alle politiche abitative e che il patrimonio cartolarizzato rimasto invenduto che tornerà agli enti venga opzionato dai sindaci e destinato all'emergenza abitativa. Non usciremo dalla sede dell'Anci fino a quando non ci verrà accordato un incontro con il presidente». «I sindaci - concludono i movimenti - soprattutto quelli delle grandi aree metropolitane, sanno bene che l'emergenza abitativa non si può affrontare senza un nuovo intervento pubblico». Polemico, invece, con la politiche di occupazione il presidente della commissione Politiche abitative del Comune Marco Visconti. «Riteniamo opportuno dichiara - al fine di dare quel segnale di forte discontinuità col passato che tutti coloro che attendono una casa si aspettano, rendere ancor più incisive le politiche abitative. Impossibile non ricordare, infatti, le dichiarazioni ad effetto che gli ex assessori delle passate amministrazioni erano soliti fare, e la facilità con la quale annunciavano imminenti realizzazioni di alloggi mai seguite, poi, da iniziative concrete. Il nostro obiettivo invece è quello di dar corso a una rinnovata politica sulla casa e dare risposte certe ai cittadini che hanno bisogno di un'abitazione. Siamo sicuri, in questo senso, che Raffaele Marra, anche alla luce dell'ottimo lavoro svolto sulle graduatorie di assegnazione, saprà farsi portavoce, come delegato all'Anci del sindaco, delle istanze e delle richieste dei cittadini in attesa di una casa».

Foto: Marco Visconti (Pdl) è il presidente della commissione capitolina delle politiche abitative: «No alle occupazioni»

IL COMMENTO

BILANCIO AMARO PER LE TASCHE DEI BOLOGNESI

BRUTTE NOTIZIE da Palazzo d'Accursio. Il bollettino del bilancio comunale di previsione segnala cattiva salute per i bolognesi. I nostri amministratori fanno di meno per la collettività prelevando di più dalle tasche dei cittadini. Tra il 2004 e il 2009 raddoppiano gli incassi da multe e addizionale Irpef. La macchina comunale è vorace consumando sempre più personale: 4910 dipendenti a fine 2008, 173 in più rispetto al 2006. Il 37% del bilancio va in spese per gli addetti, due punti in più rispetto al 2004. L'auto è ormai a servizio delle entrate comunali, abbondantemente 'incipriate' dalle multe. Il crescente fardello locale dell'Irpef risucchia anziché iniettare nel circuito del reddito la fiducia necessaria per rimettere in circolazione l'energia dei consumi. Perché va di male in peggio l'amministrazione della cosa pubblica? Perché il bilancio comunale non ha dovuto rendere conto al suo cliente reale, il contribuente. Né si è trovato costretto a utilizzare strumenti di comunicazione per facilitare al cliente la lettura dei dati di bilancio. Tanto meno si è preoccupato di misurare o rendere noti i risultati degli stanziamenti per i suoi programmi rispetto a promesse e aspettative. Infine non ha calcolato o non ha fatto conoscere i costi della fornitura di servizi offerti confrontandoli con le alternative disponibili nell'economia privata. IL TERRENO della politica comunale ha dato raccolti abbondanti fin quando i vantaggi individuali derivanti dall'appartenenza a gruppi organizzati hanno anestetizzato il dolore causato dagli aumenti del carico tributario. Oggi la volontà dei contribuenti non va più nella direzione di espandere l'influenza dell'amministrazione comunale attraverso il suo connubio con i gruppi d'interesse settoriale. Al lungo, rassicurante sogno di una città ben amministrata perché riusciva ad accontentare qualsivoglia interesse corporativo, segue ora un risveglio traumatico. La giunta preme l'acceleratore sul pedale delle tasse e tariffe locali. E predispone nuove piattaforme di perforazione da cui estrarre incassi aggiuntivi. Come nel caso della mobilità urbana. Nella corsa all'incremento della pressione tributaria, fra le grandi città italiane Bologna conquistò la pole position nel 1994. Dopo 15 anni si trova ancora sul podio. Mentre il contribuente sa per certo che dovrà immolare sempre più risorse sull'altare del bilancio comunale, non conosce ancora, in tempi di federalismo fiscale strisciante, il sentiero che vecchi e nuovi titolari di Palazzo d'Accursio vorranno battere per ricompensarlo del maggiore sacrificio.

«Subito un piano contro la povertà»

L'allarme dell'Osservatorio sull'assistenza sociale: i bambini a basso reddito sono il 25%, tasso più alto d'Europa con la Romania La proposta: sostegno economico d'inclusione sociale per i minori
LUCA LIVERANI

DA ROMA Allarme povertà in Italia. Nel Belpaese, membro del G8, i minori a basso reddito sono il 25%. Uno ogni quattro, il tasso più alto in Europa. Uguale a quello della Romania. Non solo: con una delle forbici più ampie tra ricchi e poveri, una disoccupazione femminile cronica e superiore alla media europea, l'assenza di un reddito di inserimento presente in quasi tutti gli altri paesi, subiremo più di altri il contraccolpo della grande crisi finanziaria. È un quadro fosco, supportato dai dati dell'Istat, quello che emerge al convegno dell'Osservatorio nazionale sull'attuazione della legge 328 del 2000, la legge quadro sull'assistenza sociale. MaTOsservatorio - promosso da Anci, Cgil Cisl Uil, ForumTerzo settore, Legautonomie e Upi - alla denuncia accompagna la proposta: subito un Piano nazionale contro la povertà. Cominciando, magari, da un Reddito di inclusione sociale per minori, perché è sulle famiglie con figli piccoli - spiega l'Istituto di ricerca sociale - che si deve intervenire. Il dato sulla povertà com'è noto è fermo da una decina d'anni più o meno all' 11 o 12% delle famiglie italiane, pari nel 2007 al 12,8% delle persone, 7 milioni 542 mila poveri. Ma c'è poco da consolarsi, spiega Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istat: «Restiamo in una situazione critica, con differenze territoriali accentuate nel tempo: tra 2003 e 2004 la povertà al Sud è aumentata e non è mai stata recuperata». A una più ampia diffusione nel Mezzogiorno - se al Nord è al 5,5% al Sud è del 22,5% - si accompagna anche una maggiore intensità della povertà. «Da 10 anni gli interventi non hanno inciso. Gli unici a migliorare sono gli anziani, ma per un cambiamento generazionale». Gli anziani soli poveri dal 1997 al 2007 sono scesi dal 16,3 al 12%, quelli in coppia dal 15,8 al 13,5%. Perché oggi, spiega studiosa, gli sono più istruiti di un decennio fa, e quindi con redditi migliori. Il problema tutto italiano è quello dei ricchi sempre più ricchi e dei poveri sempre più poveri: «Siamo un Paese più diseguale di molti dell'Europa a 15. Non abbiamo adottato nessuno strumento specifico di contrasto della povertà, salvo la breve sperimentazione del reddito minimo di inserimento», abbandonata nel 2002. Ce l'hanno tutti, insomma, tranne noi, Grecia e Ungheria. Critico il dato sui minori a basso reddito, un indicatore europeo basato sui redditi, il peggiore in Europa, come in Romania. Non meraviglia che il 28,4% delle famiglie italiane non è in grado di affrontare una spesa imprevista di 600 euro. Quando poi in famiglia c'è un disoccupato, al Sud la percentuale delle famiglie povere si impenna: il 63% dei nuclei familiari in Sicilia, il 56% in Campania. Percentuale che in caso di due disoccupati per famiglia arriva rispettivamente al 70% e al 63%. Sabbadini avverte: dopo anni di flessione, la disoccupazione ricomincia a mordere «con 200 mila disoccupati in più». Le ripercussioni della crisi, spiega, «saremo più gravi da noi che, ad esempio Spagna, dove c'è stata una dinamica forte nell'occupazione femminile, una misura fondamentale nella lotta alla povertà», che colpisce soprattutto le famiglie monoreddito. «La Spagna spiega -10 anni fa era dietro a noi, ora lavorano il 55% delle donne, da noi il 45%, ma al Sud solo il 30%». Marco Revelli, presidente della Commissione di indagine sull'esclusione sociale, aggiunge tasselli: «Si impoveriscono le coppie giovani con figli, passate dal 1997 al 2007 dal 21% al 32%». La povertà colpisce anche chi il lavoro ce l'ha, ma soprattutto, dice Revelli chi ce l'ha precario: «I poveri tra i lavoratori temporanei sono il 20%: non cambia avere lavoro o no». «La povertà non è percepita come un problema dalla politica - commenta Diego Cipriani, responsabile promozione umana Caritas - ma come una dimensione fisiologica del modello economico. Una rassegnazione gravemente offensiva della dignità delle persone, visto che il 54% degli italiani ha un reddito di 15 mila euro e il 10% più ricco possiede il 45% della ricchezza italiana».

REAZIONI DEL MONDO POLITICO / IL PRESIDENTE LEGHISTA DELLA PROVINCIA E L'OPPOSIZIONE

Galli: «Dateci i nostri soldi, faremmo una strada a 12 corsie»

Marantelli (Pd): «Il governo individui le priorità per le infrastrutture e parta con i lavori». Ieri audizione alla Camera
E.C.

- VARESE - PARLARE di infrastrutture in una provincia che aspetta da decenni opere che rappresenterebbero solo un risarcimento, e per di più in ritardo, per i disagi patiti dagli automobilisti e i danni economici provocati alle realtà produttive vuol dire entrare in un rovo da cui è difficile uscire senza qualche graffio. I politici varesini, ormai, sono quasi stanchi di suonare il solito ritornello. Per quanto ricette e accuse siano differenti, gli esponenti di entrambi gli schieramenti condividono un'exasperazione montata in anni di false partenze e annunci roboanti. «La domanda vera da porci - attacca il presidente della Provincia Dario Galli - non riguarda la preoccupazione sulle infrastrutture, ma i motivi per cui ancora non possiamo tenerci i nostri soldi». L'EX SENATORE leghista non evita i toni forti. «È ovvio - scandisce - che, rispetto alle persone che abitano nella zona e che usano la strada per recarsi al lavoro, A8 e A9 accolgono il doppio delle auto rispetto a quelle che potrebbero sopportare. Finché, però, i nostri soldi continueranno a finire a Roma non sarà possibile un cambiamento radicale nel panorama». Il mantra leghista delle tasse sottratte al territorio, quindi, per Galli, resta più che mai di attualità, nonostante il primo via libera al federalismo fiscale incassato in Senato. «È solo un primo passo - chiarisce l'ex sindaco di Tradate - ma a me le dichiarazioni d'intento interessano poco. Quando il trenta per cento delle tasse potrà essere trattenuto sul territorio potremo iniziare a parlare. Ogni giorno la provincia di Varese perde 48 milioni di euro. Con quei soldi faremmo un'autostrada a dodici corsie tanto all'avanguardia da piacere anche agli ambientalisti». IERI ALLA commissione Lavori pubblici della Camera si è parlato di grandi opere. Il ministro per le Infrastrutture Altero Matteoli, convocato in audizione, ha svelato i piani del governo. Alla riunione era presente il deputato varesino del Partito democratico Daniele Marantelli. «È stato un incontro istruttivo - riporta - In molti hanno chiesto ragguagli su una serie di progetti in tutto il paese. Matteoli ha raccontato la storia che ci viene propinata da parecchi mesi. La chiave per aprire i cantieri, secondo il ministro, sarebbero i soliti 16 milioni di euro che sarebbero a disposizione dai fondi europei. Dentro a questi soldi, però, a giudicare dagli intenti del governo ci dovrebbe stare tutto. Persino i finanziamenti per l'Expo». Marantelli suggerisce un cambio di strategia. «L'esecutivo - accusa - brancola nel buio. È un fatto, invece, che col governo Prodi i quattrini siano arrivati. Berlusconi e i suoi scelgono delle priorità, all'interno delle quali sono comprese le infrastrutture che il Varesotto reclama da anni, e individuino le risorse per effettuare i lavori». Sulla questione della A8 il responsabile del tesseramento del Pd torna a un suo vecchio cavallo di battaglia. «La Regione - chiede - abbia il coraggio di impugnare il rinnovo della concessione per la gestione dell'A8 che il governo ha riaffidato alla Società Autostrade e regionalizzi l'arteria insieme alla A9. Bisogna poi che il governo sblocchi la situazione Pedemontana, chiarendo anche gli aumenti nei costi del progetto, e stanzi risorse per un adeguamento del sistema ferroviario regionale».

I sindacati

«La crisi allarma serve un incontro Governo-Regioni»

Un incontro con Governo e Regioni per affrontare insieme la situazione di crisi economica, con i suoi effetti negativi sul piano dell'occupazione, e il conseguente impoverimento di tante famiglie: lo hanno chiesto ieri, nel convegno promosso al Cnel, le organizzazioni che fanno parte dell'Osservatorio nazionale per l'attuazione della legge quadro sulle politiche sociali, la 328 del 2000.

Anci, Cgil, Cisl, Uil, Forum del Terzo Settore, Legautonomie e Upi hanno chiesto anche un Piano organico nazionale che, come ha spiegato Paolo Beni dell'Arci, «affronti il fenomeno in tutta la sua complessità e sposti il baricentro delle politiche pubbliche dai meri trasferimenti monetari a interventi organici, armonici e strutturali». «Finora le politiche per far fronte a situazioni di povertà crescente sono state inadeguate» ha detto la Segretaria confederale Cgil, Morena Piccinini. «La povertà delle famiglie con minori - ha aggiunto - è una emergenza che porta anche a ripercussioni gravi sul rischio di abbandono scolastico e lavoro minorile, sul percorso di crescita dei bambini».

«La Uil - ha detto la segretaria confederale Uil, Nirvana Nisi - ritiene necessaria la definizione dei livelli essenziali di assistenza. Per far fronte al problema della povertà in Italia si spende poco e male».

i comuni sotto i 5 mila abitanti possono decidere se aderire ai vincoli contabili

Un patto di stabilità su misura per il Friuli-Venezia Giulia

La regione Friuli Venezia Giulia ha inteso individuare quali obiettivi del patto di stabilità il conseguimento dell'equilibrio economico di parte corrente e la riduzione del rapporto fra il debito dell'ente e il prodotto interno lordo nazionale. Innanzitutto va posto l'accento sul carattere di semplicità e chiarezza degli adempimenti: gli obiettivi sono infatti chiari nella loro impostazione e nei risultati che si vogliono perseguire. Interessante sottolineare anche la novità delle categorie di destinatari che sono due: quelli obbligatori e quelli facoltativi. I destinatari obbligatori sono costituiti dagli enti ai quali tradizionalmente, anche in sede nazionale, il patto è stato applicato ovvero i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e le province; i destinatari facoltativi sono i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e le comunità montane. Ad oggi sono 37 (34 comuni e tre comunità montane) gli enti appartenenti a quest'ultima categoria. Tali enti, se aderiscono al patto vedono disapplicate, ai sensi dell'art. 2, comma 3 del regolamento, le limitazioni che la legge finanziaria regionale prevede - sulla falsariga di quanto previsto in sede nazionale - con riferimento alla gestione del personale. Il primo obiettivo è costituito dal rispetto dell'equilibrio economico così come definito dall'art. 162, comma 6, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267 che è verificato allorché le entrate correnti sono maggiori o eguali alle spese correnti sommate alle rate di ammortamento dei mutui e dei prestiti obbligazionarie al rimborso delle quote capitale di debiti pluriennali. Il rispetto dell'equilibrio deve essere raggiunto sia in termini di competenza (accertamenti/ impegni) sia in termini di cassa (riscossioni/pagamenti). Al sistema di calcolo vengono tuttavia apportati alcuni correttivi, ma non viene ammessa l'applicazione di avanzo destinata alla copertura generalizzata di spese correnti, indirizzando in tal modo gli enti ad una sana gestione di bilancio. L'obiettivo di riduzione del rapporto tra debito dell'ente e prodotto interno lordo nazionale per la prima volta viene reso esplicito e imposto alle autonomie locali al fine di una responsabilizzazione delle politiche di indebitamento. Nel 2007 l'obiettivo di riduzione rispetto al rapporto in essere al 31/12/2006 è annuale per le province ed i comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti; è triennale (da conseguire entro il 31/12/2009) per i comuni con popolazione compresa tra 5001 e 15.000 abitanti ed è semplicemente consigliato per i comuni più piccoli e le comunità montane che hanno facoltativamente aderito alle regole del patto di stabilità. Ai fini del raggiungimento dell'obiettivo sono stati apportati dei correttivi che comportano l'irrelevanza: - dell'indebitamento in cui oneri sono sostenuti da contributi provenienti da stato, regione, provincia e altri enti del settore pubblico allargato, in proporzione alla quota coperta da contributo stesso; per la parte coperta dal contributo; - dell'indebitamento legato ad interventi di edilizia scolastica cui gli enti sono obbligatoriamente tenuti, ma nella misura del 50%; - dell'indebitamento contratto per investimenti il cui piano economico finanziario si presenta in equilibrio senza alcuna contribuzione pubblica sulla gestione. Con il nuovo patto di stabilità per il triennio 2007-2009 la regione ha esercitato pienamente la propria specialità adottando un patto che costituisce una novità sul piano nazionale e che ben si attaglia alla realtà degli enti locali del Friuli Venezia Giulia.

Studio Isae ha valutato gli effetti distributivi

Dall'abolizione Ici vantaggi a famiglie

L'abolizione dell'Ici ha portato vantaggi al 68% delle famiglie, mentre la parziale deducibilità dell'Irap ha portato vantaggi soprattutto alle imprese di maggiori dimensioni. Sono alcuni dei risultati di uno studio dell'Isae che ha valutato, attraverso esercizi di microsimulazione, gli effetti distributivi sulle famiglie e sulle imprese di una serie di misure adottate negli scorsi mesi, con il dl. 93/2008 (convertito in legge 126/2008), il dl. 112/08 (convertito in legge 113/2008) e il decreto anticrisi dl. 185/08 (convertito in legge n. 2/2009). Dal lato delle imprese, i provvedimenti considerati sono la parziale deducibilità ai fini delle imposte dirette della quota di base imponibile Irap relativa al costo del lavoro e agli interessi e la cosiddetta Robin tax, volta a garantire un aumento di gettito attraverso interventi sul settore energetico e su quello finanziario. Più in dettaglio, è stata introdotta un'addizionale del 5,5% sull'aliquota Ires sui profitti delle imprese della filiera petrolifera, dell'energia e del gas che hanno conseguito nel periodo d'imposta precedente un volume di ricavi superiore a 10 milioni di euro; quanto a banche e assicurazioni, è stata limitata la deducibilità delle principali componenti di costo della loro attività, sia ai fini Ires, sia ai fini Irap (principalmente si tratta degli interessi passivi, di cui è divenuta indeducibile una quota pari al 4 per cento a regime). Passando agli effetti dei provvedimenti sopra menzionati, la parziale deducibilità dell'Irap avvantaggia in misura relativamente maggiore le imprese appartenenti alle classi di dimensioni più elevate (oltre i 250.000 euro di base imponibile Irap e i 500.000 euro di fatturato). Con riferimento ai settori di attività economica, le variazioni del prelievo più significative si osservano per trasporti e comunicazioni, industria, commercio e costruzioni.

Il ministro interviene dopo il via libera del senato al maxiemendamento del governo al Milleproroghe

Zaia: Ici rurale abolita a costo zero

Lo stop all'imposta sui fabbricati non taglia il gettito dei comuni

«La conferma della non assoggettabilità diretta all'Ici dei fabbricati rurali non comporta né una minore entrata per il bilancio dello stato, poiché non l'ha mai prodotta, né, soprattutto, una riduzione del gettito ai comuni, perché i fabbricati rurali continueranno a generare rendita e a concorrere al reddito dominicale dei terreni sui quali sorgono e su questo reddito agisce l'Ici»: è quanto sottolinea il ministro alle politiche agricole, Luca Zaia, a seguito dell'approvazione in senato del maxiemendamento al decreto legge milleproroghe, che prevede lo sgravio Ici per i fabbricati rurali. «Mi auguro che anche alla camera dei deputati si proceda in questa direzione», ha aggiunto il ministro. Il maxiemendamento presentato e voluto dal governo, specifica che i fabbricati rurali non sono soggetti all'imposta comunale, a prescindere dall'iscrizione in catasto con attribuzione di rendita. Secondo il ministro, l'approvazione definitiva della norma «risolverebbe una situazione fortemente penalizzante per gli imprenditori, in quanto si tratta di fabbricati necessari all'esercizio dell'attività agricola».

Il presidente del Consiglio di stato all'anno giudiziario

Cura anti-arretrato

Salvatore: serve il rito telematico

Serve una legge che consenta l'avvio del processo telematico. Occorre, infatti, far fronte "all'improcrastinabile esigenza" di eliminare l'arretrato che affligge il bilancio della giustizia amministrativa nonostante le cifre dell'ultimo anno parlino di un trend di crescita positivo fra ricorsi presentati e quelli decisi. Sono inoltre necessari un codice del contenzioso e una maggiore autonomia finanziaria. A sollecitare queste riforme è stato il Presidente del Consiglio di Stato, Paolo Salvatore, ieri, a Palazzo Spada durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario al quale hanno partecipato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e le più alte cariche istituzionali. Pochi giri di parole hanno contraddistinto il discorso del vertice della giustizia amministrativa, che, dopo qualche minuto dall'inizio della cerimonia, ha sviscerato subito il problema: è necessaria una norma «che consenta l'avvio del processo telematico». Fra l'altro Salvatore si è rivolto esplicitamente «alla sensibilità del ministro Brunetta, da sempre notoriamente in prima fila su queste tematiche». Non solo. Il Presidente ha sottolineato come l'informatizzazione delle attività interne della giustizia amministrativa abbia compiuto passi avanti «estremamente significativi», ma non ancora sufficienti. Ora è «decisivo stabilire nuove regole affinché la predisposizione degli atti della parti, le notifiche e le comunicazioni avvengano per via telematica, eliminando quanto più la circolazione di materiale cartaceo». Insomma servono quelle stesse «innovazioni che il ministro Brunetta ha coraggiosamente introdotto nel campo delle comunicazioni con l'amministrazione e tra le varie amministrazioni». Sul fronte dell'arretrato il numero uno di Palazzo Spada sottolinea che, nonostante il bilancio della giustizia amministrativa del 2008 sia positivo (al Consiglio di Stato 15.109 provvedimenti decisi a fronte di 10.373 pervenuti; i Tar hanno ricevuto 56.716 nuovi ricorsi e hanno emesso 136.631 provvedimenti), grazie anche "alla straordinaria laboriosità dei magistrati" e del personale amministrativo, questo dato è "offuscato" dai 30.000 ricorsi in attesa di risposta al Consiglio di Stato e 600.000 giacenti presso i Tar. Certo, sottolinea Salvatore, a peggiorare la situazione è intervenuto un aumento del contenzioso amministrativo, forse, dice nella relazione, dovuto anche "all'unicità della giurisdizione" e cioè al fatto che "vengano portate direttamente all'esame del giudice amministrativo anche quelle questioni, soprattutto in materia risarcitoria, che precedentemente erano considerate appartenenti al giudice ordinario". Anche secondo Salvatore, poi, gli effetti della legge Pinto sarebbero preoccupanti: l'arretrato è infatti composto da una parte di ricorsi "fittizi" che non verrebbero ritirati solo per far valere il diritto all'indennità per l'irragionevole durata del processo. Ancora. Un portafoglio più ampio potrebbe contribuire a risolvere i problemi della giustizia. Il presidente ha chiesto infatti che l'autonomia finanziaria di cui la giustizia amministrativa già gode trovi «un completamento in misure normative che consentano una gestione del personale amministrativo e di supporto più efficiente, più orientata a premiare gli incrementi di produttività». Ma non è finita qui. Qualche parola il numero uno di Palazzo Spada l'ha spesa anche sul federalismo fiscale che ha definito "una scelta condivisa" ma "da gestire "con giudizio". «Del resto - aggiunge - si tratta di uno scenario assolutamente nuovo per il nostro Paese che consiglia di attendere la maturazione di scelte politiche adeguatamente verificate sul piano della costituzionalità». Salvatore, nella sua relazione, fa un altro richiamo alla Carta fondamentale. Rivolgendosi al Capo dello Stato che ringrazia per «la sua discreta ma continua sollecitazione morale e civile rispetto a quel bene comune» più volte «richiamato all'inizio dello scorso anno, come l'unico modo per vivere in coerenza i principi della nostra Carta costituzionale».

La normativa va rivista all'interno del quadro disegnato dal nuovo Codice delle autonomie

I revisori meritano più rispetto

Alluvione di adempimenti sulla categoria. Ma serve una riforma

I revisori degli enti locali hanno la netta sensazione che un «Grande vecchio», operi ogni giorno per tenerli occupati. Non si spiegherebbe altrimenti l'alluvione di nuovi adempimenti (alcuni discutibili), che le recenti disposizioni richiedono loro. Proviamo ad elencarne alcune. - asseverare l'adeguatezza del trasferimento di risorse umane, finanziarie nel caso di costituzione di nuove società o enti o di assunzione di partecipazioni in società, consorzi o altri organismi ed invio di una relazione al dipartimento della funzione pubblica, al ministero dell'economia con segnalazione alle sezioni competenti della Corte dei conti di eventuali inadempimenti. (comma da 30 a 32 dell'art.3 della legge 244/07);- certificare le specifiche informazioni sulla contrattazione integrativa che gli enti locali devono trasmettere annualmente entro il 31 maggio tramite la ragioneria generale dello stato alla Corte dei conti (art.67, comma 8 della legge 133/08); - sottoscrizione della certificazione del bilancio di previsione (art. 2 quater, comma 5 della legge 4/12/2008 n.189);- sottoscrizione della certificazione del rendiconto (art. 2 quater, comma 5 della legge 4/12/2008 n.189);- asseverazione delle dichiarazioni attestanti il minor gettito Ici derivanti da fabbricati del gruppo catastale D, per ciascuno degli anni dal 2001 al 2005- sottoscrizione della certificazione da presentare entro il 30/4/2009, sul minor gettito Ici accertato nell'anno 2008 per effetto dell'esenzione dell'imposta delle abitazioni principali ed assimilate. Alcune sottoscrizioni ed asseverazioni richiedono un controllo approfondito mentre altre, quali le certificazioni del bilancio e del rendiconto, un coinvolgimento nella gestione che sembra esulare dal controllo di regolarità amministrativa e contabile e dalle funzioni affidate dal Tuel. L'esperienza vissuta a fine gennaio sull'asseverazione del minor gettito Ici da fabbricati da gruppo D, non deve ripetersi con la certificazione da presentare entro il 30/4/2009, sul minor gettito Ici per abitazione principale. Per l'asseverazione Ici gruppo D, sono intervenuti in prossimità della scadenza circolari e comunicati congiunti con interpretazioni che hanno moltiplicato le incertezze sull'importo da richiedere. Si auspica, in proposito, una riapertura del termine con chiarimenti definitivi sull'entità del contributo spettante. La certificazione del minor gettito per abolizione Ici sull'abitazione principale richiede calcoli ed elaborazioni complesse che renderebbero necessario concordare preventivamente tra ufficio tributi ed organo di revisione una procedura affidabile, ma anche indispensabili orientamenti applicativi. E', infatti, necessaria una rapida definizione dei casi di assimilazione ammessi a rimborso dopo la risposta fornita dal sottosegretario all'economia Daniele Molgora ad un quesito posto in commissione bilancio alla camera. Nella risposta si sostiene che al di fuori di talune ipotesi tipizzate nella legge, non sono ammissibili altri casi di assimilazioni comunali. In particolare non è possibile modificare l'ambito giuridico del concetto di uso gratuito con la conseguenza che nel caso di unità immobiliare locata come abitazione principale non spetta l'esenzione Ici. Risposta che sembra in contrasto con quanto indicato nella circolare n.12/DF/2008 che "nel concetto di assimilazione vanno ricomprese tutte le ipotesi in cui il comune, indipendentemente dalla dizione utilizzata, ha inteso estendere i benefici previsti per le abitazioni principali". Un'ulteriore precisazione è necessaria anche sulla rilevanza ai fini della certificazione delle richieste di rimborso presentate o che saranno presentate dai contribuenti che erroneamente hanno versato l'Ici. La certificazione del bilancio di previsione e quella sul rendiconto che richiedono dati desunti da documenti deliberati dal Consiglio e che già erano sottoscritte dal segretario e dal responsabile del servizio finanziario sono così determinanti da richiedere la firma anche dell'organo di revisione? Se si intende utilizzare dati attendibili ai fini del federalismo fiscale, occorrerebbe preventivamente chiarire le modalità di rilevazione dei valori da iscrivere nelle voci "costo diretto totale" e "proventi" che vanno a determinare i parametri di efficienza dei servizi locali. Occorre tenere presente, per completare il quadro, che l'attività di collaborazione e controllo dell'organo di revisione è comunque stata di recente notevolmente ampliata (patto di stabilità, indebitamento, organismi partecipati, collaborazioni autonome, accordi decentrati ecc.), con contestuale riduzione del numero dei revisori per effetto della disposizione che dispone il collegio solo per gli

enti con popolazione superiore a 15.000 abitanti. Non risulta che i revisori siano classificati tra " i fannulloni", eppure sembra che qualcuno, in particolare dopo la riduzione del numero, li ritenga tali. Non si spiegherebbero, infatti, le richieste di dati e di attestazioni che alcune sezioni regionali di controllo della Corte dei conti stanno inviando ai revisori anziché direttamente agli enti. La sezione regionale di controllo della Corte dei conti Emilia-Romagna, ad esempio, ha richiesto all'organo di revisione di attestare entro il 28/2/2009, se l'ente ha rispettato il divieto disposto dall'art.1, comma 7 del dl n. 93/2008, e del comma 30 dell'art.77 bis della legge 133/08 di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali e delle aliquote con esclusione della Tarsu. A parte il fatto che con la proroga del termine al 31/3/2009, per deliberare il bilancio sono prorogati anche i termini per variare i tributi, l'indagine è così urgente ed importante da richiedere oltre l'attestazione del responsabile dell'Ufficio tributi anche quella dell'organo di revisione? L'ultima amenità viene dall'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari comunali e provinciali che richiede all'organo di revisione di procedere alle verifiche del recupero quote a titolo di fondo mobilità dall'1/1/2002 al 31/12/2007, del rispetto del termine di pagamento entro il 28/2/2009, fornendo riscontro. Proviamo ad immaginare se ogni ente o creditore degli enti locali rivolgesse identica richiesta ai revisori. Le sottoscrizioni di documenti di gestione possono erroneamente apparire poco significative in termini di tempo/costo. In realtà nel caso di collegio il tempo per la convocazione della riunione collegiale, l'indisponibilità dei dati fino all'ultimo momento e anche il tempo per la riunione e la verbalizzazione finiscono per contraddire l'impressione di cui sopra. La normativa relativa all'organo di revisione deve essere rivista nell'ambito del nuovo codice delle autonomie, nel frattempo deve essere garantita la dignità ed il rispetto del ruolo di chi opera professionalmente nella delicata e sempre più complessa funzione di controllo collaborativo.*presidente Ancrel-Club dei revisori

Sogei potenzierà i controlli sulla spesa pubblica sanitaria

Sogei potenzierà l'attività di controllo della spesa pubblica sanitaria. Attualmente il sistema di monitoraggio, gestito da Sogei su incarico dell'Agenzia delle entrate e per conto della Ragioneria generale dello stato, attraverso la tessera sanitaria riesce a tenere sotto controllo circa il 17% della spesa, pari a 115 miliardi di euro. L'obiettivo è arrivare al 60%. Lo ha affermato il presidente di Sogei, Sandro Trevisanato, ieri in audizione presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. "L'evoluzione a breve del progetto prevede il collegamento dei medici per consentire la trasmissione diretta delle ricette, e il rafforzamento dello scambio dati tra anagrafe tributaria, regioni e Asl", spiega Trevisanato "L'obiettivo è quello di portare sotto controllo, mediante estensione del sistema all'assistenza ospedaliera e alle prestazioni di medicina generale e riabilitativa, il 40% della spesa sanitaria (il residuo 60% è dovuto al costo del personale e dei beni e servizi strumentali). Tale obiettivo, ormai raggiungibile per l'evoluzione della tecnologia adottata, appare anche indilazionabile a causa della dimensione crescente della spesa sanitaria". Sull'argomento, il presidente della bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl), ha annunciato che insieme agli altri componenti della commissione formulerà degli emendamenti al ddl sul federalismo fiscale, "affinché vengano introdotte norme che abbiano l'obiettivo di ridurre sensibilmente la spesa pubblica mediante la realizzazione di un'unica banca dati cui gli enti locali e tutti gli altri soggetti interessati possano far confluire ed attingere informazioni", ha detto Leo. Nell'ambito della lotta all'evasione svolta da Sogei, Trevisanato ha citato anche la mappatura del patrimonio immobiliare, svolto insieme ad Agenzia del territorio e Df. "Su circa 30 miliardi di euro di rendite catastali censite, solo 24 miliardi sono dichiarati, mentre solo il 10% dei 15 milioni di abitazioni risulta dato in locazione, mentre tale dato sale a oltre il 50% per gli immobili commerciali", sostiene il presidente di Sogei. "Ulteriori correlazioni saranno attuate, nell'evoluzione del progetto, tra dati già in possesso dell'amministrazione (registri immobiliari, contratti di locazione) e altri dati, facilmente acquisibili dagli enti preposti (utenze)".

protocollo

Intesa tra Anci e consulenti del lavoro

Un protocollo d'intesa tra l'Anci e il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro per l'assistenza ai cittadini sulle misure a favore di famiglie e lavoratori. I Consigli provinciali dell'Ordine potranno realizzare attività sinergiche con i comuni, tra cui l'istituzione di uno sportello dedicato alla consulenza alla cittadinanza sulle recenti misure anticrisi. «Il ruolo sociale dei Consulenti del lavoro viene ulteriormente esaltato con la diretta collaborazione che potrà instaurarsi tra i Consigli provinciali e le amministrazioni comunali», commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine. «La nostra professione si sviluppa tra imprenditori e lavoratori; quindi è connaturato nell'essenza della nostra attività esplicitare e rendere semplici le norme. Con piacere sottolineo la sensibilità dimostrata dall'Anci nella concretizzazione di questa iniziativa».

LOTTA ALL'EVASIONE/ Provvedimento delle Entrate

Scambio dati on-line

I comuni segnalano mediante Siatel

Arriva la procedura standard, rigorosamente telematica, per le segnalazioni dei comuni in materia di lotta all'evasione fiscale. Da lunedì scorso, infatti, le autonomie locali comunicano all'Agenzia delle entrate i dati utili attraverso "Segnalazioni", un'applicazione on-line accessibile tramite Siatel, il Sistema di interscambio anagrafe tributaria ed enti locali. Lo hanno comunicato ieri le Entrate, dopo che il direttore Attilio Befera ha firmato una nota, indirizzata all'Anci, con allegate guida operativa e istruzioni tecniche per l'uso del portale. Il documento completa il quadro già delineato dai provvedimenti del 3 dicembre 2007 e del 26 novembre 2008, che avevano disciplinato sia gli ambiti di intervento dei comuni sia le modalità di trasmissione delle informazioni. Oggetto delle segnalazioni. I comuni, a cui ai sensi dell'articolo 1 del dl n. 203/2005 sarà riconosciuto il 30% delle maggiori imposte, interessi e sanzioni derivanti da tali accertamenti e riscosse a titolo definitivo, dovranno segnalare al fisco come potenziali evasori i contribuenti con un'alta capacità contributiva, specialmente tra imprenditori edili, commercianti, liberi professionisti oppure onlus che invece svolgono attività lucrativa. Particolare attenzione anche al settore immobiliare, con gli occhi dei comuni puntati sulle locazioni in nero. Il sistema sarà utilizzato anche per individuare i contribuenti che hanno un tenore di vita particolarmente elevato (testimoniato dal possesso di auto, immobili e beni di lusso), non compatibile con i redditi dichiarati. Infine, l'alleanza tra amministrazione finanziaria e comuni punta a scovare chi dichiara una residenza fittizia all'estero per ottenere vantaggi fiscali, compito che per il fisco, grazie alla capillarità sul territorio degli enti, sarà più semplice. Modalità delle segnalazioni. Tramite Siatel i comuni possono accedere ai dati dell'anagrafe tributaria, riguardanti per esempio le utenze domestiche (gas, luce, acqua), i contratti di locazione o i bonifici per le ristrutturazioni edilizie. Incrociando tali indicazioni con le informazioni presenti nei propri archivi, gli enti potranno verificare la situazione contributiva del soggetto controllato, segnalando all'Agenzia eventuali comportamenti evasivi o elusivi. Tempistica delle segnalazioni. Se la comunicazione è riferita a un caso accertabile entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento, l'invio telematico dei dati deve avvenire entro il 30 giugno di quell'anno, per consentire agli uffici di esaminare con cura le informazioni. Anche i comuni che negli ultimi mesi avevano sottoscritto apposite convenzioni anti-evasione con l'Agenzia dovranno adottare d'ora in avanti la procedura standard "Segnalazioni". Naturalmente, per rispettare le raccomandazioni del Garante per la protezione dei dati personali, come ricorda la nota direttoriale indirizzata ai comuni, gli enti locali dovranno porre particolare attenzione nell'individuazione e nell'abilitazione dei soggetti preposti alla trasmissione delle informazioni.

Federalismo, Cimino: «Lo Statuto è la base»

«Il testo approvato dal Senato rischia di livellare verso il basso le specificità delle regioni a Statuto speciale, mortificando 60 anni di storia dello Statuto siciliano che, tra l'altro, ha visto rimandare di legislatura in legislatura l'applicazione di prerogative statutarie fondamentali quali quelle previste dall'articolo 37. E ciò smentisce anche le prefiche nordiste che cantano di soldi regalati. Ma lo Statuto è vivo e vegeto e va rispettato». Il nuovo allarme sulla riforma federalista arriva, ancora una volta, dall'assessore al bilancio della Regione siciliana, Michele Cimino, questa volta nel corso di una audizione di fronte alle commissioni bilancio, tesoro e programmazione e Finanze della Camera dei deputati riunite in seduta comune. Per Cimino, infatti, «il federalismo fiscale verso cui tende il Paese deve rispettare la Costituzione e non disattendere i dettati. Per un federalismo efficace si deve partire dagli statuti speciali, che sono la più antica e concreta forma di federalismo in Italia»

di Francesca Gonzato

«Federalismo, altolà di Durnwalder»

Alla Camera tiro incrociato sulle specialità Il presidente: decidiamo noi come spendere - Ieri audizione in Commissione con Dellai. Domande incalzanti dei deputati: perché voi diversi?

BOLZANO. Fuoco di fila ieri alla Camera sulle autonomie speciali. «E' stata dura», racconta il presidente provinciale Luis Durnwalder uscendo dall'audizione alle Commissioni Bilancio e Finanze sul federalismo fiscale, «alcuni deputati ci hanno tartassato». Ma anche Durnwalder e il presidente trentino Lorenzo Dellai hanno detto la loro. Chiesta la modifica di un passaggio del disegno di legge ritenuto pericoloso per la gestione autonoma delle finanze. Ma i deputati delle regioni ordinarie incalzano. E Giorgio Holzmann (Pdl) ammette: «Un ridimensionamento arriverà, prepariamoci».

Le autonomie speciali hanno ottenuto la garanzia nel disegno di legge sul federalismo fiscale che gli obiettivi di perequazione tra regioni ricche e svantaggiate potranno essere raggiunti «anche» con l'assunzione di nuove competenze, a costo zero per lo Stato. Ma resta un punto che ieri è stato contestato da Durnwalder, che ne ha chiesto lo stralcio. Si tratta del principio del «patto di convergenza», che fisserebbe attraverso la finanziaria alcuni tetti di spesa. Nell'articolo 25 del disegno di legge è precisato che a Trento e Bolzano la procedura dovrà passare attraverso norme di attuazione ma resta ugualmente la richiesta di modifica.

Il deputato Siegfried Brugger (Svp) ha già avviato contatti con colleghi di altre regioni speciali per preparare l'emendamento. Ma proprio questi distinguo sono sopportati sempre di meno tra i parlamentari. Durnwalder e il presidente trentino Lorenzo Dellai sono stati incalzati dalle domande di alcuni dei commissari. Il clima generale è stato un grande punto di domanda sulle «specialità». «Ho visto un intrecciarsi di domande da parte di deputati Pdl, dell'Udc Bruno Tabacci e del Pd Marco Causi», racconta Brugger, «Una trasversalità preoccupante».

«C'è gelosia per la nostra autonomia», racconta Durnwalder uscendo dalla audizione, «C'è costata molta fatica fare capire che il nostro sistema è completamente diverso. I criteri di convergenza nella spesa, ai quali dovranno attenersi le Regioni, non possono essere applicati in maniera uniforme anche alle autonomie speciali, perché le premesse non sono uguali. Ma è chiaro che accettiamo il patto di stabilità e che siamo disponibili a concorrere alla riduzione della spesa pubblica. Non a caso già l'anno scorso avevamo messo a bilancio oltre 30 milioni per l'assorbimento di nuove competenze dallo Stato».

Dellai è altrettanto secco: «Il coordinamento della finanza provinciale con quella del resto del paese, nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale, deve avvenire nei limiti consentiti dallo Statuto speciale e nella misura stabilità con norme di attuazione». E ancora, reagendo alle critiche della mattinata: «Seguiamo con preoccupazione l'evolversi di un progetto che se ha un senso per le Regioni a statuto ordinario non lo ha di certo per le Autonomie speciali. E va detto una volta per tutte che "autonomia" è sinonimo di "responsabilità", non di "privilegio"». L'Obmann Svp Elmar Pichler Rolle prende posizione: «Ci opponiamo a qualsiasi stravolgimento dell'autonomia». Alla seduta ha assistito il ministro Roberto Calderoli e ha fatto la sua comparsa il ministro Umberto Bossi. Oltre a Brugger c'erano Luisa Gneccchi (Pd) e Giorgio Holzmann (Pdl). Brugger: «Non può passare il principio di criteri di spesa fissati per tutte le regioni, anche le speciali, senza tenere conto della differenza di assetto». Luisa Gneccchi (al telefonino dalla manifestazione in difesa della Costituzione, «piazza piena»): «L'importante è che resti la trattativa con norme di attuazione». Su questo punta Maurizio Fugatti (Lega): «C'è un clima collaborativo, le prerogative delle autonomie speciali non sono intaccate. Passerà tutto per norme di attuazione». Realistico Holzmann: «Non ci sarà più l'Alto Adige che spende il 130 per cento del proprio gettito Irpef. Si penserà alla riorganizzazione degli stanziamenti, ci si può arrivare in modo consenziente».

La missione Presidente a Roma con Dellai. Presenti Gneccchi, Holzmann e Fugatti

«Federalismo fiscale da rivedere»

Durnwalder duro: i criteri di convergenza sono ingiusti

BOLZANO - Sì all'assunzione e alla gestione di nuove competenze delegate, no al rispetto dei criteri di convergenza per le autonomie speciali come attualmente formulati nel ddl in materia di federalismo fiscale: è quanto ha ribadito il presidente della Provincia Luis Durnwalder a Roma all'audizione davanti alle Commissioni bilancio e finanze della Camera.

«Ho ribadito - spiega Durnwalder - che i cosiddetti criteri di convergenza nella spesa, ai quali dovranno attenersi tutte le Regioni, non possono essere applicati in maniera uniforme anche alle autonomie speciali. Le premesse non sono uguali per tutti». Durnwalder ha argomentato davanti alle Commissioni parlamentari che «le risorse finanziarie alla Provincia autonoma di Bolzano vengono assegnate in base alle competenze effettivamente esercitate e la Provincia deve poter conservare l'autonomia gestionale per impiegarle secondo le proprie direttive».

Durnwalder ha quindi chiesto lo stralcio del comma riferito al patto di convergenza, «perchè introdurrebbe per tutte le Regioni, nell'esercizio della spesa pubblica, l'obbligo del vincolo alle direttive prescritte annualmente dallo Stato nella Legge finanziaria». Alla Camera Durnwalder ha osservato che il finanziamento delle Regioni a statuto ordinario non può essere equiparato a quello delle autonomie speciali, chiamate a gestire molte competenze e quindi a finanziarle con mezzi adeguati. «Vanno rispettate e tenute nel dovuto conto - ha detto Durnwalder - le esigenze dei territori e le loro peculiarità». Allo stesso modo la Provincia deve mantenere la possibilità di impiegare tali risorse secondo le proprie direttive, sempre nel rispetto del Patto di stabilità concordato con lo Stato.

In tale contesto Durnwalder ha ribadito che la Provincia intende compartecipare al risanamento del deficit statale attraverso l'assunzione di nuove competenze delegate. Durnwalder ha sottolineato quindi l'esigenza di rivedere l'articolo del ddl ed eventualmente di prevedere l'introduzione di una regolamentazione specifica per le Regioni e Province autonome. Il coordinamento finanziario Stato-Provincia, secondo Durnwalder, deve pertanto svilupparsi nella cornice dello statuto speciale e delle norme di attuazione approvate attraverso un accordo con il Governo.

All'audizione erano presenti anche i parlamentari Laura Froner, Luisa Gneccchi, Maurizio Fugatti e Giorgio Holzmann. «Abbiamo sempre assunto un atteggiamento responsabile - ha spiegato Dellai riassumendo le tappe del percorso compiuto assieme allo Stato per contribuire al risanamento dei conti pubblici dell'Italia - e abbiamo cercato fin dall'inizio di tessere un dialogo con le istituzioni centrali sul Patto di stabilità. Quanto alla legge delega sul federalismo fiscale, Dellai ha preso atto che il coinvolgimento delle Regioni speciali è definito almeno attraverso lo strumento delle norme di attuazione dello Statuto».

«Respingheremo fermamente ogni attacco e qualsivoglia tentativo da parte di Roma di svuotare l'autonomia speciale dell'Alto Adige » afferma l'Obmann p Elmar Pichler Rolle. «Le dotazioni finanziarie - aggiunge - costituiscono un caposaldo dell'autonomia, perchè è con esse che si amministrano le competenze che ci derivano dalla nostra specialità».

« Il fatto che la delega sul federalismo sia rispettosa delle autonomie speciali è confermata dal fatto che al Senato i parlamentari della Svp non si sono astenuti ma hanno deciso di non partecipare al voto, perchè la astensione al Senato corrisponde a voto contrario ed essi il voto contrario a questa riforma non erano disposti a darlo » afferma invece Maurizio Fugatti, capogruppo Lega Nord in Commissione Finanze.

R. C.

Camera

Il trentino Lorenzo Dellai e il collega altoatesino Luis Durnwalder a Roma in missione

Autonomia Camera, il governatore in commissione. «Preoccupato per il clima contro le speciali, è un atteggiamento bipartisan»

Federalismo fiscale, nuovi oneri per Trento

Spunta il patto di «convergenza finanziaria». Dellai: va eliminato, viola lo statuto

Appello di Piazza Dante ai parlamentari regionali: «Serve un fronte comune» Fugatti: nessun rischio

TRENTO - Il disegno di legge delega sul federalismo fiscale riserva al Trentino un articolo a sorpresa, che impone alle autonomie speciali di rispettare il principio di convergenza sui costi di molti settori di spesa pubblica. «Viola lo statuto di autonomia», dice il governatore Dellai, che ieri ha parlato durante le audizioni in commissione bilancio e finanza alla Camera, insieme con il presidente altoatesino Luis Durnwalder, e, tra gli altri, anche i parlamentari trentini Laura Froner (Pd), Luisa Gneccchi (Pd), Maurizio Fugatti (Lega) e Giorgio Holzmann (Pdl).

«Non è un buon clima - è l'analisi di Dellai - e il mio giudizio va sia ai parlamentari di maggioranza sia a quelli di opposizione, anche se non mi riferisco ai rappresentanti del centrosinistra trentino. Non è tanto un problema di ostilità, quanto di non comprensione di cosa significhi "autonomia speciale". Ho sentito parlare di armonizzazione dei sistemi tra le varie regioni, di allineamento della finanza pubblica tra le varie regioni. È esattamente il contrario del federalismo, perché l'omogeneizzazione è il contrario delle esigenze dei territori, delle loro peculiarità e delle necessità, cioè i temi alla base del federalismo. Sono molto preoccupato».

Nel testo approvato al Senato a fine gennaio, è spuntato un elemento «che non era stato concordato durante la fase di trattativa», dice Dellai. Si tratta di un riferimento «all'obiettivo della convergenza dei costi e dei fabbisogni standard dei vari livelli di governo» di cui si dovrebbero far carico anche le regioni a statuto speciale. Il sistema dovrebbe «stabilire, per ciascun livello di governo territoriale, il livello programmato dei saldi da rispettare, gli obiettivi di servizio, il livello di ricorso al debito nonché l'obiettivo programmato della pressione fiscale complessiva, nel rispetto dell'autonomia tributaria delle regioni e degli enti locali ». Dellai e Durnwalder chiedono lo stralcio del comma che coinvolge nel sistema anche le regioni a statuto speciale. «Questa forma di partecipazione finanziaria - ha detto il governatore trentino - è incompatibile con lo statuto di autonomia », anche perché in materie come sanità e scuola Trento ha livelli di prestazioni diversi da quelli del resto d'Italia e opera con fondi propri. «Spero - aggiunge il governatore - che tutti i parlamentari trentini e altoatesini, indipendentemente dagli schieramenti, si attivino a difesa dell'autonomia in un percorso che sarà lungo e pericoloso ». Il federalismo fiscale, secondo i tecnici della Provincia, costerà alle casse provinciali tra i 600 e i 700 milioni di euro all'anno.

Il Trentino chiede di poter partecipare alla perequazione attraverso l'acquisizione di nuove competenze. «Ma per questo - aggiunge Dellai - serve l'approvazione di norme d'attuazione e il governo, dopo quasi un anno, non ha ancora nominato i membri della commissione dei Dodici».

Fugatti (Lega) cerca di calmare le acque: «Il fatto che la delega sul federalismo sia rispettosa delle autonomie speciali è confermato dal fatto che al Senato i parlamentari della Svp non si sono astenuti ma hanno deciso di non partecipare al voto, perché la astensione al Senato corrisponde a voto contrario ed essi il voto contrario a questa riforma non erano disposti a darlo». Il leghista tranquillizza Dellai anche sul principio di convergenza: «Il disegno di legge delega, come più volte affermato, non intacca le prerogative delle autonomie speciali. Tutto quello che riguarda le autonomie speciali viene delegato secondo criteri e modalità stabiliti da norme di attuazione dei rispettivi statuti. E la disciplina delle norme di attuazione è disposta dagli statuti speciali che hanno rango di legge costituzionale e, pertanto, non sono modificabili in sede legislativa ordinaria. Di conseguenza ogni aspetto che riguarderà le autonomie speciali verrà introdotto tramite le norme di attuazione, compreso anche il riferimento all'articolo che riguarda il »patto di convergenza«.

Alessandro Papayannidis Federalismo Una seduta della camera dei deputati

«Federalismo senza risorse»: enti locali sul piede di guerra

Regioni, comuni e province chiedono al governo un incontro urgente

ROMA Regioni, comuni e province sul piede di guerra: ieri in un'audizione alla commissione Bilancio della Camera sul federalismo fiscale hanno chiesto garanzie sulle risorse altrimenti - hanno detto - si parte male. Le regioni, con il presidente dell'Umbria, Lorenzetti, vogliono sapere quali servizi essenziali saranno in grado di garantire; comuni e province vogliono essere sicuri di svolgere con i mezzi necessari le funzioni che saranno loro attribuite. L'intero sistema delle autonomie chiede poi che quanto prima sia approvato il nuovo Codice delle autonomie, essenziale per la piena attuazione del federalismo e il ministro Maroni ha annunciato che la prossima settimana il provvedimento approderà in Consiglio dei ministri.

Il federalismo fiscale sembra così legarsi strettamente ai tagli che il governo chiede alle autonomie locali per fronteggiare la crisi economica i cui nodi ancora non si sono sciolti. I comuni attraverso il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, vice presidente vicario dell'Anci, sollecitano un incontro con Berlusconi per dirimere una questione che ormai «è una questione politico-istituzionale prima ancora che di articolato legislativo del federalismo fiscale».

«I comuni - ha detto Chiamparino - non possono più essere considerati dallo Stato come il bacino esclusivo di risorse e lo stesso iter del federalismo fiscale, che a noi interesserebbe che andasse avanti migliorandolo, è a rischio se non si chiarisce quali risorse i comuni avranno a disposizione per far fronte alle nuove funzioni. Se il monte risorse disponibili per i comuni è quello attuale, a cui vanno aggiunti i costi della politica e i tagli che sono intervenuti, rischiamo che sia del tutto inadeguato per garantire le funzioni dei comuni. In più siamo in una fase di sospensione delle relazioni con il governo sul Patto di stabilità, dopo che l'incontro al ministero dell'Economia non è andato bene. Noi consideriamo questa questione dirimente ai fini del giudizio dell'Anci sull'intero disegno di legge». Il vice presidente vicario dell'Anci è quindi convinto che serva un «provvedimento ponte, perché altrimenti al federalismo ci si arriva stecchiti».

L'incontro

Gilmozzi ai Comuni: «Subito in circolo 120 milioni anti-crisi»

TRENTO - La decisione del Senato di abolire la possibilità di applicare l'Ici sui fabbricati che abbiano le caratteristiche della ruralità dovrebbe salvare qualcosa come 256 cooperative agricole in regione e oltre 40mila aziende agricole ordinarie. La stima arriva dal ministero per le politiche agricole guidato dal leghista Luca Zaia che, dal suo punto di vista, ovviamente gioisce per la scelta contenuta nel milleproroghe che attende ora la conversione definitiva da parte della Camera dei deputati entro il prossimo primo marzo. Meno felici della situazione potrebbero essere, nel prossimo futuro e all'atto della redazione dei propri bilanci preventivi, i Comuni del Trentino che prevedono di perdere annualmente un introito pari a 1,5 milioni di euro. Una cifra che dovrebbe essere pagata dalla Provincia. Ma gli stessi Comuni ieri hanno avuto una notizia positiva. La Provincia ha illustrato loro la manovra anti-crisi all'interno della quale ha spiegato l'assessore Mauro Gilmozzi «diventa dunque importante il fondo, 120 milioni di euro complessivi, messo in campo per le comunità locali. La gran parte delle amministrazioni ha davanti ancora un anno di attività e diventa dunque decisivo che i Comuni riprogrammino le loro azioni di investimento e i loro progetti a favore di interventi immediati, che diventino occasione e risorsa anche e soprattutto per le imprese trentine. Queste risorse devono quindi essere subito messe in circolazione, privilegiando ovviamente interventi sul territorio che siano realizzabili con la rapidità e la tempestività necessari». La manovra complessivamente dovrebbe essere capace di «sostenere il 2-3 per cento del Pil trentino».

13/02/2009

Via l'Ici rurale Confagricoltura è soddisfatta

Confagricoltura Ferrara esprime grande soddisfazione per l'approvazione da parte del Senato, dell'emendamento sull'esclusione dall'Ici dei fabbricati rurali, contenuta nel maxiemendamento presentato dal governo al decreto legge, il cosiddetto "Milleproroghe". «Secondo le stime dei nostri uffici - ha affermato Nicola Gherardi, presidente di Confagricoltura - il gettito provinciale sarebbe stato di 11 milioni di euro all'anno» un ammontare definito «oneroso» e in grado di mettere in crisi le aziende agricole.

Zaia: Governo a fianco delle imprese

Fabbricati rurali non soggetti all'Ici

«Sono molto soddisfatto dell'approvazione al Senato del maxi emendamento al decreto legge milleproroghe nel quale era stato inserito il principio della non-assoggettabilità dell'Ici ai fabbricati rurali. Mi auguro che anche alla Camera si proceda in questa direzione». Con queste parole il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Luca Zaia ha commentato l'approvazione a Palazzo Madama del maxi emendamento del Governo al decreto milleproroghe, contenente la norma secondo cui i fabbricati rurali non sono soggetti all'Ici indipendentemente dall'iscrizione in catasto con attribuzione di rendita. «L'approvazione definitiva della norma - ha detto Zaia - risolverebbe una situazione fortemente penalizzante per gli imprenditori, in quanto si tratta di fabbricati necessari all'esercizio dell'attività agricola: in un momento di crisi come questo, abbiamo inteso dare un segnale importante alle imprese, che devono sentirsi sostenute dal governo e devono sapere che il ministro lavora nel loro interesse». «La conferma della non assoggettabilità diretta all'Ici dei fabbricati rurali - ha spiegato il ministro Zaia - non comporta né una minore entrata per il bilancio dello Stato, poiché non l'ha mai prodotta, né, soprattutto, una riduzione del gettito ai Comuni, perché i fabbricati rurali continueranno a generare rendita e a concorrere al reddito dominicale dei terreni sui quali sorgono e su questo reddito agisce l'Ici».

Senza intoppi l'esame della Commissione alla Camera

Federalismo fiscale: avanti tutta a passo di marcia

Continuano i pareri tecnici e arriva anche il via libera dal presidente della Corte Costituzionale Flick: «Una maggiore autonomia fiscale periferica, prima che politicamente opportuna, è costituzionalmente necessaria»
FABRIZIO CARCANO

- L'iter del Federalismo fiscale alla Camera dei Deputati procede spedito e senza intoppi. Le Commissioni congiunte Bilancio e Finanze di Montecitorio ieri hanno svolto la terza giornata consecutiva di audizioni, ascoltando prima i rappresentanti della Corte dei conti, quindi quelli delle autonomie locali, ovvero l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e l'Unione Province Italiane. In tutto una sessione di cinque ore di lavoro consecutive, durante la quale sono stati sempre presenti i due ministri leghisti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli, impegnati a portare avanti il delicato ma fondamentale lavoro di mediazione con le opposizioni. Un lavoro che sta dando frutti concreti. Come si è visto in occasione del primo passaggio parlamentare della riforma, al Senato, a gennaio, dove il disegno di legge delega per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, votato dalla maggioranza compatta, ha incassato un importante voto di astensione da parte del Partito Democratico e de l'Italia dei Valori, registrando il solo voto contrario dell'Udc, che in questa legislatura sembra aver raccolto l'eredità dell'estrema sinistra, pronta a votare no sempre e comunque senza affrontare il merito dei problemi o il contenuto dei provvedimenti. Udc a parte, però, il testo di riforma federalista elaborato da Bossi e Calderoli continua a registrare significativi e autorevoli apprezzamenti. Martedì, nella prima giornata dei lavori nelle commissioni di Montecitorio, è toccato al Ragioniere Generale dello Stato, Mario Canzio, ricordare il valore di questa riforma: «L'attuazione del Federalismo fiscale - ha spiegato nella sua relazione - può costituire un'occasione importante per procedere ad una generale razionalizzazione dei principi dei criteri contabili e rendere più efficace la conoscenza dei dati sulla finanza pubblica territoriale. Il Federalismo fiscale determinerà il rafforzamento del ruolo di coordinamento, monitoraggio e controllo delle amministrazioni centrali al fine di consentire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica derivanti dagli accordi europei». Mercoledì è stato il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, nel corso della conferenza stampa seguita alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, a sottolineare che «il Federalismo fiscale può essere un'occasione preziosa per riformare ciò che ormai è invecchiato nel nostro Paese proprio dal punto di vista delle risorse finanziarie». Ieri, infine, ad auspicare una svolta federalista è stato il presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick, il quale, durante il suo intervento all'inaugurazione dell'Anno accademico della scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, ha fatto notare come «una maggiore autonomia fiscale periferica, prima che politicamente opportuna, è costituzionalmente necessaria, per dare effettività al principio di sussidiarietà e con esso all'azione pubblica di tutela e protezione dei diritti di prossimità». E un'ulteriore apertura al federalismo si è registrata anche da parte del presidente del Consiglio di Stato, Paolo Salvatore, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, dove ha precisato che: «Quella della scelta federalista anche nella giustizia amministrativa è sicuramente una esigenza condivisa». I lavori delle commissioni congiunte Bilancio e Finanze di Montecitorio proseguiranno anche oggi, con le audizioni di Istat e Banca d'Italia, e per tutta la settimana prossima. Il voto finale in commissione dovrebbe arrivare intorno alla fine del mese, quindi il testo verrà trasmesso all'Aula di Montecitorio, che lo voterà, come da calendario, il 13 marzo. Tra un mese esatto, nel perfetto rispetto dei tempi stabiliti.

Federalismo, Fini: «Occasione per il Sud»

ENNA - (ansa) - Il federalismo fiscale «può essere una storica opportunità per il Sud». Il presidente della Camera Gianfranco Fini, incontrando prima gli studenti dell'Università Kore e poi gli amministratori di Enna, si spende per rassicurare la platea siciliana sugli effetti che il ddl potrà avere sul Sud Italia. Se il Mezzogiorno sfrutta la sua capacità di «essere propositivo può vincere questa sfida» e il federalismo può contribuire a «sanare la piaga del clientelismo», attraverso la responsabilizzazione. Certo, aggiunge, è necessario salvaguardare l'unità nazionale e fare in modo che il fondo di perequazione, risorsa prevista nel provvedimento proprio per appianare le disparità tra le varie aree geografiche del Paese, sia comunque in capo allo Stato per evitare che privilegi chi ha meno bisogno. L'esame del provvedimento bandiera della Lega, che andrà in Aula alla Camera a metà marzo per il via libera definitivo (salvo modifiche), prosegue nelle commissioni Bilancio e Finanze e, dopo che l'Isae ha fornito i primi dati di impatto sui conti pubblici, le forze politiche fanno i loro rilievi. Il federalismo fiscale «non è la panacea di tutti i mali», avverte Massimo D'Alema che pure si dice favorevole al provvedimento. L'ex premier ricorda che l'attuazione della riforma del Titolo V portò a «un aumento di due punti della spesa corrente, perchè le funzioni si sono accavallate». Insomma, serve che le forze politiche vigilino, altrimenti «alla fine verrà fuori un movimento per il ritorno dello Stato centralizzato». L'Udc, dal suo canto, chiede delle modifiche alla Camera. «Il federalismo - sottolinea Pier Ferdinando Casini - è una storica occasione per il Sud e per il Nord se il testo sarà sostanzialmente cambiato» perchè altrimenti «è un'occasione persa per gli uni e per gli altri». Quasi una risposta implicita alle parole pronunciate sull'argomento da Fini ad Enna. Per il resto il presidente della Camera, nei suoi due interventi nella capoluogo siciliano, ha toccato temi legati a un'altro provvedimento chiave per la Lega, il ddl sicurezza, anch'esso da poco approvato al Senato. Fini ha bollato come «un po' sguaiate» le polemiche di questi giorni che hanno fatto seguito a un editoriale di Famiglia Cristiana che ha paventato il rischio di uno scivolamento verso le leggi razziali del '38. «Non c'è dubbio - sottolinea Fini - che dobbiamo dar vita a leggi che siano garanzia di sicurezza per i cittadini, ma anche una integrazione per i tanti lavoratori che vengono in Italia e sono una risorsa per la nostra economia. E' sempre e soltanto un problema di equilibrio. Spesso l'equilibrio non c'è, non sta a me dire se nelle leggi, ma certamente l'equilibrio non c'è nelle polemiche». Del resto Fini, che ha parlato a lungo delle potenzialità dell'Europa, ha lanciato un allarme sul rischio che la crisi faccia da volano per atteggiamenti egoistici e xenofobi.

Non si doveva votare questa truffa

colloquio con Mercedes Bresso di Luca Piana

Una legge che «cambia tutto per non cambiare nulla». Anzi «una truffa». Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, non usa mezzi termini per descrivere il federalismo varato dal Senato. Perché teme che la riforma non funzionerà? «Federalismo fiscale vuoi dire una cosa sola: Regioni e Comuni incassano in prima persona alcune tasse per esercitare le loro funzioni. A questi fondi se ne aggiungono altri sotto forma di compartecipazione a un'imposta come l'Irpef, che devono servire a chiudere il bilancio: ciascuno sa di poter contare su risorse certe e si assume la responsabilità di eventuali buchi. Invece, nel testo approvato, è scritto che le risorse saranno versate allo Stato, che poi penserà a distribuirle. Per me questa è una truffa». Che cosa cambia? • Prenda l'addizionale regionale sull'Irpef. In Piemonte è stata introdotta dal mio predecessore nel 2002. Noi la stiamo riducendo ma intanto i cittadini pagano circa 250 milioni l'anno che non sono mai tornati indietro: il governo non ce li ha mai versati e oggi siamo in credito di quasi due miliardi. Perciò questo federalismo è una truffa: se versi le tasse allo Stato, il governo può decidere di non restituirle o di cambiare - magari per decreto - le condizioni per ottenerle. E noi non sapremo mai su quante risorse potremo fare conto». Quale sarebbe il modo giusto? «Mio marito è svizzero, quando gli descrivo la situazione gli si drizzano i capelli. In Svizzera le imposte le incassano i cantoni, che ne girano parte al governo federale. Da noi, invece, stiamo complicando le cose più semplici. Guardi il meccanismo previsto per aiutare le Regioni più povere». La cosiddetta perequazione. «Sarebbe logico che ogni Regione potesse trattenere una quota delle tasse nazionali pari alle necessità iniziali. Secondo una nostra simulazione l'Emilia Romagna dovrebbe tenere il 6 per cento dell'Irpef, la regione più bisognosa il 18, mentre il resto verrebbe versato allo Stato. Invece no: ogni Regione avrà - sempre versando prima 1 soldo a Roma - soltanto la quota di aliquota necessaria a coprire i servizi fondamentali nella Regione a cui basta la percentuale più bassa che, stando ai costi attuali, sarebbe l'Emilia. Il resto lo girerà a un fondo da ripartire. Paradossalmente anche le Regioni dove si pagano più tasse di quante se ne ricevano in servizi dipenderanno dal fondo. Così continueremo a scannarci una volta l'anno sulla ripartizione». Ma le regioni del Nord avranno più soldi di prima. «Non sarà così. Tutto si basa sul costo standard dei servizi. Già definirlo sarà un'impresa. Poi ci accorgeremo che in certe Regioni alcuni servizi non vengono forniti: in Piemonte ci sono posti negli asili nido per 25 bambini su 100, in Calabria per 3. Che cosa accadrà alla fine? Si farà una media e noi riceveremo meno di quanto spendiamo ora, altre regioni di più». Se le cose stanno così perché il Pd, il suo partito, al Senato si è astenuto? «Per me avremmo dovuto votare contro. Il testo presentato dal ministro Calderoli era quello approvato tempo fa dalle Regioni e, anche se a me non piaceva, prevedeva almeno che le tasse venissero versate alle Regioni. Così, invece, nulla cambierà: anche perché non esiste un luogo - come sarebbe un Senato federale - dove Regioni e Comuni avrebbero il potere di bloccare i tentativi di cambiare le carte in tavola».

Da Nord a Sud la spesa si dimezza Distribuzione della spesa corrente dei comuni per abitante - Anno 2006
Trentino Alto Adige 1.205 Liguria Friuli Venezia Giulia Lazio Sardegna Toscana Emilia Romagna Sicilia Umbria Piemonte Lombardia Molise Marche Campania Basilicata Veneto Abruzzo Calabria Puglia Italia
Fonte: elaborazione servizi studi Senato e Camera su dati Istat. Nell'analisi - originariamente ripartita per funzioni - non sono presenti i comuni della Valle d'Aosta in quanto si sono avvalsi della facoltà loro concessa da un decreto ministeriale di omettere la destinazione funzionale della spesa.

Terremoto FEDERALISMO

La nuova legge travolge i bilanci comunali. Con un effetto paradossale: più soldi a Roma
LUCA PIANA

Ma quanto costerà il federalismo? E quanti denari avrà in più o in meno la vostra città? Il ministro dell'Economia, Giulio Tremoliti, interrogato in Senato il 21 gennaio scorso, ha volato alto come uno studente che non ha ripassato la lezione. Chiedere al governo l'impatto economico del federalismo è «assolutamente legittimo», ma il risultato, si è scusato, dipende da fattori tanto numerosi da comporre «un sistema olistico come il corpo umano». E i senatori, che in gran parte non hanno studiato né il corpo umano né le dottrine filosofiche che analizzano le relazioni reciproche tra gli elementi dei sistemi complessi, sono rimasti in preda ai dubbi. Il disegno di legge varato dal Senato per introdurre il federalismo fiscale, ora in discussione alla Camera, in effetti si limita a dettare linee guida che dovranno essere attuate da futuri decreti. L'indeterminatezza tipica dei lavori in corso, però, non basta per motivare il buio sui numeri, la mancanza di una qualsiasi proiezione governativa su cosa accadrà con una delle riforme chiave della legislatura. La ragione di tanta prudenza è probabilmente che il federalismo, se i previsti meccanismi correttivi non funzioneranno, porterà a profonde disuguaglianze fra le diverse aree d'Italia. Per comprendere che cosa potrebbe accadere ad esempio nelle città, si deve partire dall'articolo 12 della legge. Dice che i Comuni, per far fronte alle spese per i servizi fondamentali - quali sono gli asili, i servizi per gli handicappati, l'assunzione di personale, i trasporti, la polizia urbana - potranno attingere a tre fonti: 1. Una fetta dei quattrini che lo Stato incassa con l'Iva, l'imposta sui consumi; 2. Una parte dell'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche; 3. Le tasse sugli immobili, come l'ICI sulle seconde case, la tassa di registro, le rendite fondiari. Messa così, suona bene: ogni territorio spende la ricchezza che produce e tutti sono responsabilizzati nel non sprecare le risorse. In concreto, però, la situazione appare delicata. Per calcolare il tesoretto su cui ogni città potrà fare conto, "L'Espresso" ha raccolto i dati relativi alle due voci principali, il gettito di Irpef e Iva a livello comunale. Il lettore può trovare i risultati nelle tabelle a fianco. Se per l'Irpef sono disponibili dati ufficiali, per l'Iva è possibile solo elaborare una stima. Partendo dal gettito regionale dell'Iva versata dai contribuenti in regime ordinario fornito dal Dipartimento delle Finanze, "L'Espresso" lo ha diviso per gli abitanti di ogni regione, arrivando così a una sorta di gettito pro capite. Il risultato è stato poi moltiplicato per il numero degli abitanti dei diversi capoluoghi, ottenendo un'approssimazione del gettito da cui ogni singolo sindaco potrà trarre i fondi che servono per coprire la spesa corrente. Questi numeri mostrano un'Italia dai volti più diversi. Se per pura ipotesi Tremoliti decidesse che restano in città un quinto dell'Iva e dell'Irpef versate localmente, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sarebbe il primo cittadino più ricco d'Italia, con un tesoretto di 3,6 miliardi; il collega di Campobasso, Giuseppe Di Fabio, si ritroverebbe al contrario negli scomodi panni del più povero, con una dote di 24 milioni. È da notare che il baratro che divide una città dall'altra dipende solo in parte dal numero di cittadini domiciliati fra le mura. La media pro capite del gettito Iva, in particolare, varia sensibilmente da una regione all'altra, viaggiando dai 3.160 euro del Lazio ai 100 della Calabria, dai 2.635 euro della Lombardia ai 770 del Friuli. Ecco perché la diversa dotazione dei sindaci non dipenderà soltanto dal numero di abitanti che dovranno servire: data la stessa fetta di Iva, Alemanno potrà spendere per ogni cittadino una somma venti volte superiore a quella di Di Fabio; il sindaco di Milano, Letizia Moratti, dieci volte tanto quella di Michele Emiliano, il suo omologo di Bari. E peraltro curioso sottolineare che la legge voluta dal ministro Roberto Calderoli rischia di produrre un effetto inaccettabile per i leghisti, ricoprendo d'oro proprio la Roma ladrona degli slogan. Un risultato che, in parte, dipende dal fatto che nella capitale si trova la sede legale di molte aziende con attività diffuse in tutta Italia. Un esempio è l'Enel, uno dei maggiori contribuenti Iva. Il groviglio è ancora più intricato se si considera che le spese sostenute dai Comuni variano molto da una regione all'altra. Limitandosi a quelle a statuto ordinario, il top è raggiunto dai Comuni liguri, che in media spendono oltre mille euro per abitante. Il record negativo tocca invece alla Puglia, dove la spesa

comunale supera di poco i 600 euro pro capite (vedi tabella a pag. 134). «Queste differenze sono significative se si considera che la spesa dei Comuni è assorbita in gran parte da voci che incidono sulla vi- • Mercedes Bresso j t a t c , j cittadini, come zi pcf rinfanzia e per i disabili, i ricoveri nelle strutture di assistenza per i minori e per gli anziani privi di reddito», osserva Francesca Balzani, l'esperta di tributi che dal 2007 è assessore al Bilancio a Genova. «Di conseguenza il federalismo», continua Balzani, «avrà senso se i Comuni del Sud potranno colmare il deficit nei loro servizi e non se dovranno abbassarli». La riforma, dunque, sembra dover ancora giocare la sfida più importante: l'accettabilità sociale. «Per questo motivo diventa cruciale capire come sarà strutturato il sistema per ridurre le disuguaglianze e come verranno definiti i costi standard dei servizi che il governo si è impegnato a non lasciare scoperti», spiega Balzani. In questa sfida, però, si nascondono le incognite più pesanti: il rischio che alla fine, per non scontentare nessuno, finisca per aumentare la pressione fiscale e che, contestualmente, vengano concesse a sindaci e governatori maggiori capacità di spesa, senza che prima siano state ben individuate le loro responsabilità: «Prima di varare la riforma», conclude Balzani, «sarebbe bene definire con chiarezza le funzioni di tutti, un compito che nel testo attuale della legge è relegato in un provvedimento transitorio. Se si eluderà questo passaggio, il rischio è che la maggiore responsabilizzazione nella spesa si riduca a un appello retorico».

Capitalo riH'ortl . _ . Roma Milano Torino Cenava Napoli Bologna Firenze Palermo Venezia Bari Trieste Cagliari Perugia Trento Ancona ('atanzaro L'Aquila Potenza Campoba»»o Aosta Gettito Irpef per capoluogo (valori in milioni di euro, dati relativi al 2006) 10.132 7.237 2.967 1.989 1.909 1.592 1.358 1.358 862 801 652 506 469 398 320 195 194 164 116 115 Fonte: ElaborazioneCgia di Mestre , a Milano su dati Ministero dell Interno

Se l'iva andasse al sindaco Milano Torino Cenava Bologna Venezia Firenze Napoli Palermo Trento Perugia Bari Udine Aosta Ancona Cagliari L'Aquila Potenza Catanzaro Campobasao Gettito in milioni di euro per capoluogo Roma 8.047 3.310 1.035 509 361 347 282 231 183 177 108 77 73 67 64 59 35 21 9 7 Fonte: elaborazione "L'espresso" sui dati del gettito regionale 2006 forniti da Ministero delle Finanze. Istat, Ires Foto: Francesca Balzani e, sopra, Gianni Alemanno. Da sinistra Torino e la stazione Cadorna Foto: La sede del Comune in piazza Palazzo, -* a Torino. A destra:

Il commento. Bruni: «Situazione difficile per tutti»

Nel 2010 le sanzioni: al nuovo sindaco il 30 per cento in meno di stipendio

BERGAMO - «E adesso aspettiamo di vedere cosa dirà il Consiglio comunale, ma in particolare quei consiglieri che hanno lo stesso orientamento politico del Governo che è in carica» . Il sindaco di Bergamo Robert o Bruni (nella foto) è già in campagna elettorale e il Patto di stabilità, dopo l'Ici, diventa un'altra occasione per attaccare il governo di centrodestra. «E' una situazione difficile in cui si trovano anche altri Comuni. Questo bilancio a mio parere contiene due aspetti politici. Il primo è che noi abbiamo prestato fede a quelle che erano state le rassicurazioni del Governo, che ci aveva garantito nei mesi scorsi di coprire l'Ici che ci aveva tolto. La seconda considerazione è questa: è impossibile per il nostro Comune fare un piano di investimenti con questo patto di stabilità. Ci sono opere pubbliche che sono necessarie per una città. Il Patto di stabilità dà un segnale contrario a quello che dovrebbe dare la politica in un momento così delicato a livello nazionale, ovvero blocca gli investimenti. Sappiamo che l'Anci si è attivata, ma l'incontro appena avuto con il Governo non ha dato esito positivo. Noi aspetteremo fiduciosi che qualcosa si risolva, ma soprattutto aspetteremo le reazioni del nostro Consiglio comunale» . Le sanzioni previste per i Comuni che non rispettano il Patto peseranno non poco, anche se non sono previste prima del 2010: c'è il divieto di accendere mutui, di assumere del personale, ci sarà una riduzione delle spese correnti e del 30 per cento degli stipendi di sindaco, assessori e consiglieri. Il sindaco ha poi voluto sottolineare un aspetto importante del bilancio a favore dell'Associazione Casa Amica: «Abbiamo deciso per la trasformazione di Casa Amica in fondazione e confermo che gli alloggi di proprietà del Comune oggi in comodato gratuito passeranno all'Associazione. Questo oltre al gettone di 100 mila euro. E' una nostra precisa volontà ma ci dispiace che la Provincia non segua lo stesso nostro indirizzo, ovvero che non ceda a Casa Amica gli alloggi di sua proprietà concessi finora in comodato» . (a.s.)

Provvedimenti sociali

Isae: 300 euro in più al 68% delle famiglie

Le misure messe in campo dal governo negli ultimi mesi comportano benefici per il 68% delle famiglie. Secondo l'Isae gli effetti distributivi «sono differenti» ma la sovrapposizione degli interventi «amplia la platea dei beneficiari e rende l'incidenza complessiva più uniforme rispetto al reddito: circa il 68% delle famiglie ottiene un vantaggio, che in media corrisponde a poco più di 300 euro». A risultare maggiormente favoriti, osserva l'Istituto per gli studi economici «sono gli anziani, che ottengono consistenti benefici dalla manovra sull'Ici e, soprattutto, dal bonus e dalla social card» anche se «si deve tenere conto del fatto che il numero di beneficiari della carta acquisti potrebbe rivelarsi di gran lunga inferiore a quello stimato, e dunque la distribuzione dei guadagni potrebbe risultare più spostata a favore delle fasce medio-alte di reddito». Quanto alle imprese, «la parziale deducibilità dell'Irap avvantaggia in misura relativamente maggiore quelle appartenenti alle classi di dimensioni più elevate (oltre i 250.000 euro di base imponibile Irap e i 500.000 euro di fatturato)». Con riferimento ai settori di attività economica, «le variazioni del prelievo più significative si osservano per trasporti e comunicazioni, industria, commercio e costruzioni». Quanto agli effetti della "Robin tax", l'onere per il settore finanziario (escluse le imprese di assicurazione) «rappresenta di fatto un recupero di gettito rispetto allo sgravio operato dalla riforma del 2008, che aveva esonerato i soggetti appartenenti al settore dell'intermediazione monetaria dalla stretta sugli interessi passivi». Per il settore energetico, invece, «si rileva un aggravio anche se si tiene conto degli effetti della riforma 2008».